



INTRODUZIONE

Simone Morandini
*docente Facoltà teologica del Triveneto
e coordinatore del convegno*

Poco più di centocinquant'anni sono passati dalla pubblicazione de *L'origine delle specie* da parte di Charles Darwin e sempre più si dispiega – nel campo della ricerca scientifica, ma anche nel sentire comune – la portata e l'ampiezza dei mutamenti concettuali che essa ha portato alla cultura occidentale:

- una comprensione del reale strutturalmente dinamica,
- un tempo profondo quasi incommensurabile con quello della storia umana,
- ma contemporaneamente una visione unitaria del mondo della vita, che colloca in esso anche la specie umana.

Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte ad una di quelle traiettorie scientifiche che – aldilà del loro valore conoscitivo intrinseco – contribuiscono a plasmare in modo forte il nostro immaginario culturale. Il doppio centenario che abbiamo celebrato cinque anni fa è stato anche l'occasione per misurare l'ampiezza e la profondità di tale azione.

Lo stesso centenario è stato pure l'occasione per ravvivare il dibattito – con polemiche, talvolta anche feroci - sul rapporto tra la complessa eredità di Darwin e la fede (non solo quella cristiana). Mi pare, però, anche che la feconda ed articolata riflessione (scientifica, teologica, anche filosofica) che si è svolta in tale occasione ci permetta di fare qualche passo in più: aldilà dell'insistita – fin troppo - interrogazione sulla compatibilità o meno tra i due discorsi, possiamo oggi attivare più serenamente un altro tipo di interazione. Possiamo cioè chiederci come promuovere una relazione feconda tra i due universi concettuali, nella quale possa vivere un dialogo fruttuoso per i diversi soggetti coinvolti, pur in una rigorosa attenzione per le specificità metodologiche (“custodire castamente i confini” Ravasi da Schelling). Quello cui guardava anche papa Francesco al n. 242 di EG quando osservava che: “Anche il dialogo tra scienza e fede è parte dell'azione evangelizzatrice che favorisce la pace”.

Per la teologia, in particolare, la sfida è quella di comprendere come dire Dio – e alla sua luce l'umano ed il mondo – nel quadro disegnato da una comprensione evolutiva del reale. Come pensare in tale orizzonte la ricchezza della fede in colui che crea ogni cosa nel suo Verbo e nello Spirito rinnova ogni giorno la faccia della terra? Come leggere la Scrittura, attraverso quali mediazioni concettuali valorizzarne il messaggio? Come esprimere - in un tempo ed in un quadro culturale così lontani dal contesto in cui essa è nata - l'Evangelo di Gesù Cristo? Come far sì che la comprensione dinamica del nostro essere che riceviamo in dono da Darwin arricchisca l'annuncio? Come valorizzare tale apporto di comprensione del reale anche per il nostro modo di abitarlo – per

l'etica, per la ricerca di ciò che è giusto, per la vita sociale (ricordando che Darwin non era affatto un "darwinista sociale")?

Gaudium et Spes, di cui il prossimo anno celebreremo i cinquant'anni ci invita a declinare tale relazione in forme il più possibile creative, riconoscendo e valorizzando il mutuo scambio (n.40) - fatto di dare e di ricevere, di comunicazione e di ricezione, di doni reciprocamente consegnati - che si realizza tra chiesa e mondo, tra teologia e saperi del tempo. Questo stile di reciproca attenzione tra saperi diversi è una caratteristica che Padova e le sue facoltà coltivano come parte della loro vocazione; penso a don Luigi Sartori ed a ciò che ha insegnato a molti di noi sull'amore come principio ermeneutico nel dialogo tra culture.

Questo è ciò che cercheremo di fare anche in questa giornata, con la varietà di voci che la caratterizzano, dalla biologia resa presente per noi da Alessandro Minelli, alla voce teologica di Jacques Arnould, a quella filosofica di Paolo Costa. Altre voci risuoneranno poi nei lavori di gruppo a delineare le sfaccettature del tema, ma di questo dirà il professor Piero Benvenuti:

- Alessandro Minelli, docente di zoologia dell'Università di Padova, biologo evoluzionista, esploratore delle molte traiettorie lungo le quali si dispiega oggi tale ricerca, ma con un'attenzione particolare per il cosiddetto evo-devo, cui ha dedicato anche il *godibilissimo* *Forme del divenire. Evo-devo: la biologia evoluzionistica dello sviluppo* (2007); collaboratore prezioso ormai da qualche anno del gruppo scienza e teologia della Fttr
- Jacques Arnould, teologo, ma anche uomo di cultura poliedrica, ingegnere agronomo e storico della scienza; collabora al Centre Sevrès di Parigi, ma anche al Centro Nazionale di studi aereospaziali. Numerose le sue opere, molte delle quali tradotte in italiano, a partire dal magistrale *La teologia dopo Darwin* (2000), passando per il più recente *Teilhard de Chardin. Eretico o profeta?* (2009), fino a *Caino e l'uomo di Neanderthal* (2011). Di questa poliedricità testimonia anche la storia di una doppia relazione...
- Paolo Costa docente della Fttr e ricercatore presso la Fondazione Kessler di Trento. Attento studioso della contemporaneità, con riferimenti che vanno da Taylor a Hanna Arendt, allo stesso Darwin ed al suo impatto sulla cultura occidentale. L'ultima sua opera recentissima, con Feltrinelli, su *La ragione ed i suoi eccessi*, un'interessante indagine su "cosa fa oggi un filosofo", ma voglio soprattutto ricordare in questa sede il suo [*Un'idea di umanità. Etica e natura dopo Darwin*](#) (2007).

CONCLUSIONI

Al termine di questa giornata, in primo luogo un senso di gratitudine, per tutti coloro che hanno contribuito ad essa, dai docenti alla segreteria, ad ogni partecipante.

Una giornata che ha dato profondità di campo al nostro pensiero teologico, nel pensare la vita, l'origine, la fede, il futuro. Forse non tutte le domande formulate in apertura hanno trovato risposta, ma usciamo da qui con una serie di prospettive di grande rilievo per le forme del fare teologia: siamo invitati a vivere tale pratica:

- come fedeltà alla tradizione, *cioè* sua declinazione in forme sempre nuove in scenari mutevoli, che evolvono e parlano di evoluzione
- senza rete, senza la rassicurante pretesa di individuare una volta per tutte fondamenti previ dimostrabili, ma come capacità di ricostruire sempre e di nuovo - a partire dall'esperienza credente - fragili reti provvisorie che non esorcizzano la contingenza della vita, ma insegnano a viverla in modo sapiente e competente, "alla luce dell'Evangelo e dell'esperienza umana" (GS 46).
- Come interpellazione per esseri umani finiti, situati, collocati nel mondo della vita eppure singolari

- Con uno sguardo ampio, cattolico, su misura di un tempo globale,
 - o capace di pensare la famiglia umana nella sua comunità di origine e di destino con la famiglia umana tutta
 - o capace di farlo in un'interazione dinamica, critica e competente con i saperi del tempo
- come parola che dice della santità di Dio - altro rispetto al mondo – ma che lo fa in quel linguaggio trinitario che narra di un Figlio incarnato nel mondo, di uno Spirito che è presenza vivificante per ogni creatura.
- Come capacità di abitare questo tempo di cambiamento, così complesso, in forme fiduciose e critiche, capaci di un attento discernimento pastorale, culturale, etico. Che sa farlo con uno sguardo
 - o sapienziale, trasversale ai saperi
 - o ricco di speranza per il futuro della creazione (sto pensando a J.Moltmann, più ancora che a P.Teilhard de Chardin)
 - o responsabile, capace di custodia (una parola cara a papa Francesco), capace di futuro.

Impariamo a vivere così la pratica teologica, essa stessa come forma di vita che si pensa nella luce grande di colui che tutto crea e redime.